Anno III. — N° 60. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 18 Ottobre 1902.

# IL RISVEGLIO

## SOCIALISTA - ANARCHICO

*SVIZZERA ED ITALIA*
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 2.— SEMESTRALE : Fr. 1.—
**Un numero separato : Cent. 5**

**Redazione ed Amministrazione :**
**6. RUE DES SAVOISES, 6**
GINEVRA (SVIZZERA)

*ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE :*
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 3.— SEMESTRALE : Fr. 1.50
**Un numero separato : Cent. 10**

**Lo sciopero generale ci impedì di fare uscire la settimana scorsa il giornale quando era interamente composto ; l'aiuto del compagno Bertoni ci impedisce ora di pubblicare un articolo originale sugli avvenimenti di Ginevra. Sarà per il numero venturo.**

## STORIA DEL MONDO

**Passato, Presente e Avvenire in 100 righe**

*Dal francese* d'Alphonse KARR

Se io dicessi che la vanità non ha assolutamente nulla da fare con la cura che prendo talvolta di rivendicare la paternità d' un' idea, la cui applicazione finisce per aver luogo dopo una lunga fase d'indifferenza rilevata d'alcuni sarcasmi, voi non mi credereste, e avreste ragione.

Lo scrittore, il poeta, è una specie vicinissima dell' uomo, e non vale punto più di lui.

Ma ammetterete che si possa perdere a volta la pazienza nell' udire i miopi chiamare sognatori quei che vedono un po' lontano ; i grossolani chiamare *leggeri*, con aria sdegnosa, gli individui elevantisi in minimo modo ; e la gente che ha profittato dei progressi anteriori, facendosene sgabello e comodo vanto, chiamare insensati, anarchici, nemici della società e della religione quei che propongono o segnalano nuovi progressi, la cui attuazione in fin dei conti dovrà pur farsi ; salvo poi a quanti ne avranno vilipesi gli autori l'attribuirsene il merito e servisene così bellamente come dei progressi precedenti.

Mi piace, come dicevano i latini, di scrivere qui, in poche righe, tutta la storia della società e della civilizzazione umana nel passato, e lo temo, nell' avvenire.

Verso il principio del mondo, in un paese che corrisponde alla Groenlandia — 45 gradi centigradi di freddo — alcune famiglie di esquimesi vi sono cresciute, come semi di viole trasportate dal vento, germogliano e fioriscono nei crepacci dei dirupi ; tali famiglie formavano qualche cosa di simile a una nazione. Come civiltà, sono nudi ; come scienza, contano sino a dieci per mezzo delle dita delle loro due mani ; come religione, sacrificano vittime umane a un grosso rospo che adorano e i cui pontefici sono potentissimi.

Si nutrono di foche che il mare getta sulla spiaggia.

Mangiano un po' d'erba, alcuni muschi, alcuni licheni. I ricchi soli hanno delle renne di cui bevono il latte. Oltre ciô si cibano d' un po' di carne umana, dopo i sacrifici al rospo.

Un poeta, un credente, si leva e dice :

« Se noi adottassimo per dio, invece di questo brutto rospo, una grande renna celeste, non mai veduta, ma che è un animale docile e utile ?

« Se non immolassimo più vittime umane ?

« Se non ne mangiassimo più ?

« Se contassimo sino a venti per mezzo delle dita dei nostri piedi ?

« Se scavassimo delle buche per coricarci ? »

I capi della nazione, i pontefici del grosso rospo gridano al novatore, all' anarchico, all'ideologo. Tra gli applausi di tutta la nazione, lo si sacrifica al grosso rospo, e lo si mangia.

Nondimeno i figli di coloro che l'hanno sacrificato e mangiato, quelli che furono concepiti forse nell' ebbrezza del pasto di cui ha fatto le spese, hanno adottato le buche per dimore, contano sino a venti, adorano la grande renna celeste di cui sono i pontefici, e non le sacrificano più vittime umane. L'ultimo poeta mangiato era magro, coriaceo. Non se ne mangia più.

Allora s'alza un altro poeta.

« La nostra lingua, dice, si compone di cinque grugniti, il che non permette d' esprimere tutte le idee. Propongo d'aggiungervene cinque altri.

« La renna celeste non è ben cattiva, ma è un po' sciocca, e d'altronde non esiste.

« Se noi adorassimo il sole, che fa crescere il muschio e il licheno ?

« Se ci coprissimo di pelli d'animali ?

« Se prendessimo le foche viventi con lancie ed arponi, invece di mangiare i cadaveri di foche che il mare ci apporta ?

« Se avessimo tutti delle renne ?

All' unanimità lo si condanna ad essere sepolto vivo.

Sepolto lui da alcun tempo, i figli di coloro che l' hanno sotterrato proclamano il culto del sole, di cui si fanno pontefici. D' ora innanzi le vesti saranno di pelli d' animali, riservandone le più belle ai preti del sole. La lingua s'arricchisce di cinque nuovi grugniti ; la nazione uccide le foche che sorprende sulla spiaggia, per mezzo di lancie ed arponi.

Dopo alquanto tempo viene un nuovo poeta ; è salito sulla collina, n' è disceso e dice :

« Ecco una buona nuova. Sull' altro versante di questa collina, avvi un paese incantato ; il freddo non è che di venticinque gradi ; vi sono degli alberi fruttiferi, degli uccelli e degli animali più variati ; valichiamo la collina, e andiamo in così dolce paese ».

L' indignazione pubblica s' eleva a un così alto grado contro questo insensato che lo si riduce in pezzi ; solo parecchi anni dopo, sotto la condotta dei figli di coloro che l' hanno sbranato, la nazione sale la collina e si stabilisce in una valle relativamente felice. I conduttori vengono proclamati benefattori dell' umanità.

Questa valle meno fredda e più fertile è umida e piovosa. Uno di quegli stessi uomini che hanno la mania dei luoghi elevati e delle cime, ridiscende dalla vetta d' un alto monte e dice :

« Dall' altra parte di questa montagna avvi il mare. Noi siamo in un' isola, ma oltre le acque c' è ancora una terra, un continente fortunato. Là vi sono delle palme cariche di frutti squisiti. Il sole carezza quella terra prediletta co' suoi fecondi sguardi ; l' aria ne è dolce e profumata. Raramente vi piove e d' altronde la terra sabbiosa e ardente vi beve l' acqua del cielo con avidità, e mai non vi si trova del fango. Facciamo dei canotti e andiamocene ».

Il furore dei mercanti di zoccoloni, all' idea di partire per una terra ove non c' è fango, è indescrivibile. Ci vuole del bello a strappar loro dalle mani l'autore di questa proposta anarchica. Dire che il paese in cui si vive è circondato d'acqua, quale follia ! che c' è una terra al sud, quale sogno ! che bisogna lasciare un paese ove si vendono tanti zoccoloni e li si vendono così cari, quale delitto ! che bisogna costruire dei canotti, sogno follia e delitto ! Si prepara un rogo, e si brucia il miserabile pazzo furioso.

Tre anni dopo la nazione è emigrata sul continente americano. I mercanti di zoccoloni sono eletti re per avervi condotto il popolo. Ma vi si trovano già altri popoli e ne nasce una guerra di conquista. La metà degli esquimesi è massacrata ; ma la metà più uno degli americani rimanendo pure massacrata, gli esquimesi si rallegrano, si gloriano e adorano i mercanti di zoccoloni che hanno procurato loro tanta gloria.

Allora appare e si leva un nuovo poeta, un profeta che dice :

« Amiamoci gli uni e gli altri.

« La conquista è una cosa orribile e stolta.

« Il sole non è Dio ; non è che lo sguardo di Dio.

« Le donne farebbero bene di non più ungere i loro capelli d' olio di pesce rancido e infetto ».

Lo si mette alle galere.

***

Più presso di noi, che un uomo manifesti un amore inflessibile del vero e del giusto, unito a un odio sincero dell' assurdo e dell' ingiusto ; coloro il cui patrimonio è l'assurdo e l'ingiusto, d'accordo con coloro che hanno scelto la professione d' attaccarli, come avrebbero scelto quella di fabbri ; coloro cui importa assai il successo delle loro cause ; che attaccano gli abusi, non per distruggerli, ma per conquistarli : queste due classi riunite affettano di non sapere che quest' uomo esista. Nondimeno l'ascoltano, lo leggono, prendono delle note, e se un giorno s' accorgono che alcuni viandanti si sono fermati e ascoltano pure, usano d'un ultimo stratagemma.

— « Davvero, dicono ai viandanti, quest' uomo ha molto spirito, e quanto dice è ben curioso e scherzevolmente esposto. Impossibile di fare più dilettevoli paradossi. Questi spiriti leggeri sanno proprio incantare ». Poscia gli trovano un nomignolo, che per il pubblico ha l' aria d' un complimento e in realtà è un nomignolo attenuante, destinato a ridurre tutto quando dirà quest' uomo alle proporzioni d' una facezia, d'una burletta. Lo chiameranno lo spiritoso autore di.... o di.... Da questo istante il brutto tiro si può dire riuscito.

Poscia, di quando in quando, allorchè una delle riforme per le quali il vate ha combattuto diventa inevitabile, lasciano la casa che sta per crollare e si confondono coi demolitori ; rileggono le note prese su ciô che diceva ; puliscono i suoi pensieri di quanto possono avere di geniale e d' originale ; ne fanno quindi qualche cosa di pesante, di freddo, di noioso. Non c' è più mezzo di chiamarli spiritosi autori d.... o di.... ; si dichiarano essi stessi, senza contestazione e senza ostacoli, uomini seri ; entrano per acclamazione nella politica, nelle accademie, ecc. ; e siccome lo scopritore, il pioniere ha ripreso il suo cammino per attaccare altri abusi, lo lasciano fare, senza perderlo di vista, e riprendono delle note, dicendo : « Bisogna proprio smascellarsi dalle risa ! in verita non si può avere più spirito della spiritoso autore di.... o di.... ».

Ancora più presso di noi.... Ma sarebbe troppo presso.... e basta per intanto.

## Sindacalismo ed Azione politica

*(Continuazione e fine)*

L'operaio si è accorto d'essere, se non l'unico, almeno il principale produttore della ricchezza sociale ; sa che le grandi macchine senza il suo concorso restano inutilizzate ; conosce che il carbon fossile non acquista realmente un valore se non dopo che l' ha estratto dalle miniere ; vede che il grano matura solo nei campi ch' egli ha prima lavorato ; constata che le ferrovie e le navi, che trasportano mille miglia lontano quanto egli ha prodotto col suo lavoro, rimarrebbero immobili senza il suo aiuto ; non ignora insomma che tutto è dovuto all' incessante suo sforzo : gli abiti per vestirsi, il pane per nutrirsi, le case per riposarsi, e quant' altro rende facile e agiata la vita. Ed accanto a ciô ? Si è visto miserabile, mancante di tutto, oppresso, schiacciato dall' entità stessa del suo lavoro, che pochi fannulloni avevano saputo e sanno ancora carpirgli di mano. A tale stato di cose, sotto pena di vedere eternata la propria sventura, doveva apportare rimedio, ed allora ha trovato che le sue braccia dovevano rifiutarsi di lavorare per conto altrui. Ma egli stesso, nella sua ignoranza, aveva foggiato al capitale i mezzi per la resistenza. La tecnica militare, il perfezionamento delle armi, l' allargamento delle vie hanno quasi reso impossibile ogni tentativo insurrezionale, basato sulla santa carabina, ed ogni resistenza colle barricate. Altri, e più consoni alle condizioni attuali, devono essere i suoi metodi di lotta. L'espérienza veniva man mano insegnando al lavoratore, non solo che il capitale non ha alcun valore se resta improduttivo, ma che la sua produttività era conseguenza del loro lavoro. Col sospendere il lavoro s'immobilizza il capitale, e si rende quindi inefficace la difesa.

Così nacque l' idea di sciopero generale che ora viene largamente propagata. Ostacolata in principio anche dai socialisti (1), oggi questa idea fa passi da gigante e forse non è lontano il giorno in cui essa passerà nel dominio dei fatti. Gli scioperi di Genova, di Trieste, di Barcellona, del Belgio, della Svezia-Norvegia, avvenuti dopo l'ultimo congresso socialista internazionale di Parigi (1900) e quello recente dei contadini in Galizia ne sono una ben chiara prova.

Invano tenteranno i nemici del proletariato di opporsi a questo sforzo grandioso, troppo ridicole sono le loro ragioni ; come invano tenteranno i politicanti, con i loro strampalati ragionamenti, di stornare l' uragano che va addensandosi sopra la classe capitalista. Si grida agli operai sindacati, che lo sciopero generale, confondendosi con la rivoluzione sociale, abbraccia pure la questione politica e per conseguenza i sindacati devono rigettare un tal mezzo di lotta, o dato che i sindacati vogliano interessarsi di politica, lo scopo dello sciopero generale deve essere solo una più ampia libertà politica. Ci sono poi taluni che considerano lo sciopero generale come buono solo per ottenere il suffragio universale, guardandosi perô bene dall' addurne le ragioni. Troppo ridicolo sarebbe se i lavoratori di una nazione, forti abbastanza da strappare il suffragio universale, si arrestassero a mezza via di fronte ad un sì meschino guadagno.

A queste obbiezioni, è stato già risposto spiegando come per sciopero generale s' intenda appunto la rivoluzione, la fine cioè dei mali che travagliano la società (2). Votato in Francia, acclamato in Ispagna, ha ricevuto recentemente un'altra sanzione e, non dispiaccia a qualche socialista, appunto nel senso che non debba servire a scopi politici. Dall' articolo del Cabrini già citato (*Avanti*, 12 luglio) riportiamo la prima parte dell' ordine del giorno votato in proposito al terzo congresso internazionale fra i lavoranti addetti ai trasporti : « Il congresso *astenendosi dall' occuparsi di scioperi e di boicottaggi a scopo politico*, riconosce, ecc. » (3). È chiaro ed evidente che qui non si tratta di astenersi dall' occuparsi della rivoluzione sociale, ma da quegli scioperi che, come nel Belgio e nella Svezia e Norvegia, erano stati promossi al solo fine di conquistare il suffragio universale.

Ci sono altri, più teneri ancora per la classe borghese, che non si peritano di sballarne grosse sul conto dello sciopero, ed anzi, prendendo le mosse dalla concezione che ne hanno gli economisti borghesi, fabbricano tutta una teoria sull'azione dello sciopero.

« Gli operai, proclamando uno sciopero, debbono quindi mirare, non già alle condizioni del *singolo* padrone contro il quale essi lottano, ma a quelle *generali* dell' industria, perchè essi potranno ottenere dei miglioramenti stabili e duraturi, sol quando queste ultime sieno tali da permettere all' imprenditore di rifarsi delle perdite subite collo sciopero ». (4) Rifarsi, ma di grazia su chi, se non sull' operaio ? E seguita : « S' intende che queste considerazioni valgono soltanto per gli scioperi *economici*, cioè per quelli coi quali gli operai si propongono di migliorare le loro rivendicazioni materiali, di modificare il contratto di lavoro e non toccano affatto gli scioperi determinati da ragioni morali o politiche », e qui casca l' asino, poichè per gli scioperi politici « sarebbe ridicolo ed umiliante discutere sopra i profitti degli industriali ». (5)

Quando si tratta di scioperi politici, l'industria non ne soffre forse egualmente ? Ma sì, solo che' fin che si tratta delle basi politiche della società, cambiate quanto volete, ma in quanto alle basi economiche..... oh ! in quanto a queste bisogna andare adagio ; non rovinate l' industria, poichè il capitale ne soffrirebbe e voi più del capitale.

Quanta contraddizione fra i fatti e la teoria ! e contraddizione ci sarà sempre fino a che, invece di dedurre le teorie dall'esperienza, si cercherà di imporre un dogma fabbricato ad esclusivo profitto di un partito.

Sì, i sindacati devono fare della politica, ma della politica che possa avvicinarli ogni giorno più alla meta, e non dell' azione elettorale che dalla meta ne li allontana.

Credo di avere indicato, sebbene molto imperfettamente e sommariamente, come azione politica ed azione economica non possono essere disgiunte, e quale sia, fra le differenti maniere di intendere la politica, quella che i sindacati debbano assimilarsi. Una politica, oltre al progredire nei sindacati, puô essere accettata anche dai socialisti, perchè non rappresenta una vaga ipotesi od un pio desiderio, ma corrisponde alla realtà dei fatti.

L.

(1) Vedi i resocontl dei tre congressi internazionali socialisti : Bruxelles 1891, Zurigo 1893, Parigi 1900, specialmente quest' ultimo, dove si rifiutô perfino di mettere lo sciopero generale in discussione.

(2) Vedi in proposito :
*La grève générale et la révolution*, par Aristide Briand.
*Vers la grève générale*, par Georges Yvetot.
*Les syndicats et la révolution*, par L. Niel.
*La grève générale*, rapport présenté an congrès antiparlementaire par le Groupe des étudiants socialistes révolutionnaires internationalistes de Paris.
*La grève générale, son but, ses moyens*, par le Comité de propagande de la grève générale, tradotto in italiano : *Lo sciopero generale, il suo fine e i suoi mezzi*, per cura della nostra biblioteca.

(3) La seconda parte fu già citata.

(4) Arturo Salucci : *La teoria dello Sciopero*, pag. 132.

(5) Id., id., pag. 133.

## BREVI NOTE

**Educazione regale.** — L'esempio, hanno constatato i migliori pedagogisti, è il migliore mezzo per diffondere i principi di una razionale educazione. Questo fatto, che noi pure possiamo constatare giornalmente, sembra non sia compreso, o tenuto in *non cale* dai magnanimi governanti. Le famiglie regnanti, nessumo lo ha mai dubitato, sono i più luridi facolari d'immoralità. La storia i tutti tempi e di tutti paesi è là per confortare il nostro asserto, e per confondere i girella adoratori delle dinastie imperanti, oguora occupati a scrivere ed a diffondere le laudi dei monarchi. Inutile inoltrarci nelle pagine della storia, la cronaca quodidiana basta per trarne insegnamentie giudizii.

Non ancora è spenta l'eco delle orgie d'un principe di Galles, ora re coronato ed ammantato nel sudario, che sa gli errori di una guerra feroce fra le più féroci — ed ecco venire in luce la malvagità... paterna di Leopoldo del Belgio. Ma diamo la parola alla stampa quotidiana : Nell'abbandono melanconico di Spa, lontana da tutt i soei, in mezza ad estranei e domestici è morta, per crisi cardiaca, la regina dei belgi. Il *Courrier de Bruxelles* dice che negli ultimi tempi la regina era affetta da monamania ; era diventata sospettosa ; temeva che velessero avvelenarla ; era sempre di pessimo umore. Ora queste notizie del giornale brussellese, ripetute cou più larghezza di particolari da altri giornali, svegliano in noi un soespetto non privo di fondamento, vale a dire che questa donna fu essa pure una vittima delle trame, che infestano le corti. Non rammentiamo noi la principessa Luisa, l'amante del tenente Matassich che, per veddetta del marito

arciduca Filippo di Caburgo, è tnuta rinchiusa in un manicanno austriaco? non rammentiamo noi le morti precoci di figli, il dramma di Meyerling, la clamorosa unione di Stefania col conte di Loniay? non rammentiamo noi Leopoldo, l'eroe dei *boulevards* parigini, l'intimo di Cléo de Mérode, per potere giudicare, alla stregua del dei fatti, la casa regnante del Belgio? Ma continuiamo ad ascoltare i fogli quotidiani: « ...la principessa Stefania appena seppe le morte della regina, da figlia amorosa, corse a Spa a rendere l'omaggio estremo alla defunta madre. Ma il re le fece rapere che non desiderava la sua presenza. Il desiderio di un re, lo sappiamo, equivale ad un ordine. Stefania ripartì, salutata alla stazione da numerosa folla che aveva avuto sentore dell'accaduto. Ora un padre, un re, che scaccia una figlia che piange sul feretro di une madre sventurata, come possiamo gindicarlo, se non un brutale malvagio? E se, per di più, come Leopoldo, questo padre, trascina dietro di se tutta una vita di libertinaggio, di corruzione e di delitti che cosa potremo noi dire? Lo scettro ai regnatori gronda sempre di la grime e di sangue.

**Viva la civiltà...** militare. — I giornali di questi giorni hanno fatto un po' di can can attorno a pene disciplinari inflitte ad un colonnello ed a quattro capitani del 67° reggimento di guarnigione a Treviso. Ora ci piace riportare dalla *Gazzetta di Treviso* il risultato di una inchiesta, da essa fatta per epurare la verità.

« Per uno scherzo — dice il giornale — male interpretato, avviene fra due capitani lo scambio di padrini, i quali dichiarano sulla loro coscienza di uomini d'onore e di cuore, che non vi sono gli estremi per scendere sul tereno. A vertenza appianata, il colonnello punisce i due contendenti, e come di dovere fa il papporto: *e si ordina che avvenga il duello*. — Si nominano altri padrini, ma questi, esaminato il movente, si fanno solidali coi primi. — *Ma il duello deve succedere ad ogni costo*. L'offeso diverrà l'affensere, ed è così che avviene la scena comica. — Tienti pronto, avvisa l'uno; più tardi, a colazione. dovrô affenderti — e infatti, a colazione, lo chiama villano. Nuovi padrini *sono costrelli* a consacrare la cosa, che ci limiteremo a chiamare poco seria. — Il giorno dopo, per fortuna seza gravi conseguese, il sangue fu versato a lavare una offesa, nè sentita, vè voluta, ma semplicemente *inposta*. »

Commentare certi fatti non mette conto; essi medesimi sono la condanna propria e delle istituzioni che li creano; noi quindi ci limiteremo a mettere in rilievo il carattere medioevale dell'istituzione militarista e la brutale inconscia della disciplina militare, invitando la gioventù moderna a riflettere sulla funzione alla qualle è chiamata ne' più begli anni della vita.

**Il solito inganno.** — I nostri lettori, poichè ce ne occupammo a suo tempo, ricordano senza dubbio l'agitazione dei ferrovieri italiani, che scoppiô nel marzo seosso. In quell'epoca, il liberale ministero Zanardelli, per evitare lo sciopero, ricorse alla militarizzazione dei ferrovieri e i politicanti, ancora più che la misura governativa, seppero distorrre i ferrovieri dal loro vero obbiettivo, infondendo in loro la convinzione dell'utilità di un intervento ministeriale, scongiurando così la sciopero che pareva imminente. Rammenteranno, i nostri lettori, le belle promesse dei ministri, le accettazioni delle administrazioni, il famoso « organico », ed i milioni che il governo si assunse di pagare, dalle casse delle stato, per risarcire i ferrovieri delle ruberie delle compagnie. Ebbene, alla distanza di soli sei mesi siamo costretti di leggere una circolare, diramata dal comitato dal *Riscatto*, che incomincia così: « Il Governo non ha mantenuti tutti gli accordi scritti e verbali che aveva presi nel marzo scorso colla commisione...», e dabbiamo constatare — giusta l'affermatione del ferroviere Gobbi — che la situazione si compendia in due parole: il regolamento distrugge l'organico ». Ora è lecito domandare: dove si è cacciata la fammosa vittoria tanto decontata dai Turati, dai nofri e dai sreves? E gli articoli apologetici dell'*Avanti!* sono forse sfumati? Ma passiamo ad altro.

Domenica, 28 settembre, i soci del « Riscatto ferroviario » della sezione milanese, si riunirano in assemblea, per discutere in merito alla condetta del governo. Turati e Nofri, furono presenti ed invitati ad esporre le loro opinioni, il primo asserî: « Condannateci, ma il Governo non c'entra. Siamo stati dei minchioni. Ma il governo mancô di parola. Insomma è una follia voler ripigliare l'agitazione. » Ed il secondo: « I ferrovieri sono incontentabili. Essi non sono che affamati di danaro. Se il governo nel marzo di quest'anno avesse avuto l'astuzia di zettar loro in bocca 14 milioni arrebbe sperzata ogni loro organizzazione. I ferrovieri si varebbero venduti. » Non spigoliamo più oltre, perchè ciò basta, per mettere ancora una volta in rilievo la condotta *vergognosa* di certi pastori... amanti del potere. Secondo la morale di questi signori più non si dorrebbero chiedere aumenti di stipendio, per non divenire degli affamati di danaro, più non si dovrebbero chiedere migliori è più umani trattamenti, per non offedere la dignità governativa e... per non ledere la borsa dei capitalisti, in un colla nomea dei falsi difensori della classe operaia.

**Biblioteca popolare educativa.** — Il compagno Barberis Edoardo avvisa i periodici e compagni tutti che, a partire dal 1° ottobre, il suo indirizzo è il seguente: Corso Principe Oddone, n° 10. I compagni ne prendano nota per le eventuali corrispondenze ed ordinazioni.

**La Statistica** è quanto si possa imaginare di più *sovversivo*.

Il *War Office* inglese pubblica la seguente: « Dal 1° agosto 1899 al 31 maggio 1902, cioè in 34 mesi, furono inviati o reclutati per l'Africa meridionale 448,435 uomini, dei quali 338,219 provenivano dalle isole Brittaniche, 18,534 dalle Inglesi, 30,328 dalle colonie del Canadà e 52,414 furono reclutati nell'Africa meridionale. I soldati dell'esercito regolare furono 250,000 e 65,000 i volontari della yeomanry inglese. — Le perdite furono: 5774 uccisi nel campo di battaglia. 22,829 feriti et 16,168 morti per malattie o in conseguenza delle ferite. Rimangano negli ospedali gravemente infermi circa 10,000 uomini.

E la conseguenze di tutto questo dispendio di forza ed attività? Eccone una: dall'ultimo rapporto ufficiale sui salari operai in Inghilterra, il totale dei salari segna, per l'anno 1901, una diminuzione di 39,600,000 corone. Così che da 150 milioni, verificatisi nell'anno 1900, sono scesi a 110,400,000.

Da cioè si rileva che le guerre, dai capitalisti volute, sono dai lavoratori pagati.. di pelle e di borsa.

**L'Università Popolare** (Anno 2°, n. 17). — Prof. Ernesto Lugaro: *I fenomeni del pensiero* (lezione seconda - U. P. di Firenze). — Prof. Attilio de Antonio: *Vie di comunicazione* (lezioni di geografia commerciale tenute all'U. P. di Casalmonferrato). — Prof. Ettore Molinari: *Chimica vecchia e chimica nuova* (discorso pronunciato il 27 luglio 1902 alla Società d'Incoraggiamento Arti e Mestieri, Milano). — Edmondo de Amicis: *Le basi della richezza*. — *L'Atlantide* — (Esistenza del continente Atlantide. - Prove fisiche - Tracce dell'Atlantide - Mare dei Sargassi - Etnologia dell'Atlantide - I resti dell'Attlantide). — Pietro Kropotkin: *Le memorie di un rivoluzionario* (traduzione della signora Olivia Rosseti Agresti). — Massime e pensieri — Corrispondenze — Bibliografie, ecc.

Ogni numero costa 25 cent. — Indirizzo: Mantova, via Tito Speri, 13.

## ANCORA UN ASSASSINIO

« La monarchia aiuta il proletariato ».

Mentre con queste parole, il *leader* della democrazia socialista italiana, Filippo Turati, terminava al Congresso di Imola, un suo discorso sul *riformismo*. A Candela, i contadini scioperanti vanivano presi a fucilate dai gendarmi della monarchia di Savoia. Ed ora il martirologio del proletariato italiano conta sette morti di più, una dozzina di feriti e fra poco, il verdetto di compiacenti giudici — ce ne sono tanti a questo mondo! — farà segnare anche una buona somma di mesi, prodigalmente appiopati sul groppone di qualche diecina di operai, rei di avere osato alzare la testa contro il feroce egoismo di ingordi capitalisti, avidi di sempre più asservire il lavoratore.

Ormai la lista delle vittime note (poichè impossibile enumerare le ignote, maggiore per numero) del regime borghese à sorpassato le previsioni più pessimiste che si potessero fare. Conselice, Caltavuturo, la Sicilia, Minervino-Murge, Milano, Pavia, Berra, Putignano, Otranto, ecc., sono altrettanto tappe della reazione imperante, sono altrettante macchie di sangue operaio allargatesi ora colle ferite aperte a Candela.

Ma la storia è lunga e piena di spine per il proletariato che soffre et lotta.

# Michele Bakounine e Carlo Marx

*(Continuazione)*

Bakounine era appena sfuggito, cogli altri membri del congresso slavo, alle palle dei soldati di Windischgratz, che le calunnie del giornale di Marx vennero a colpirlo in pieno petto. Il 6 luglio 1848, si leggeva in una corrispondenza parigina della *Neue Rheinische Zeitung* seconda serie della *Gazzetta Renana* che Marx aveva fondato a Colonia): « Si seguono qui con (la più grande attenzione, malgrado i nostri dissensi intimi, le lotte di razza slava in Boemia, in Ungheria e in Polonia. Per ciò che concerne la propaganda slava, ci si assicurô ierie che George Sand è in possesso di carte e documenti che compromettono gravemente Bakounine, il russo proscritto di Francia, e stabiliscono ch'egli è uno strumento della Russia oppure un agente nuovamente entrato al suo servizio, e che bisogna renderlo responsabile in gran parte dell'arresto dei disgraziati polacchi, avvenuto ultimamente. Noi non abbiamo qui alcuna obbiezione da opporre alla costituzione di un impero slavo, ma non è certo col tradire i patriotti polacchi che si arriverà a questo risultato ».

In risposta a questa accusa, il Bakounine scrisse, il 9 luglio 1848, la lettera seguente alla *Allgemeine Oder-Zeitung* di Breslau:

Signor redattore! Ho saputo che già da qualche tempo si spargono sul mio conto e sullo scopo del mio soggiorno in Breslavia delle dicerie calunniose. Mi è stato doloroso il vedere le mie intenzioni misconosciute in tal modo; nondimeno, ho creduto dover serbare il silenzio, prima perchè consideravo come indegno di me il rispondere a delle insinuazioni vaghe, anonime e che temevano la luce del giorno, poscia perchè, date le necessità della mia situazione e l'interesse della causa che io rappresento, voglio attirare il meno possibile su di me, in questo momento, l'attenzione pubblica; infine, e questa è la ragione principale, perchè sono convinto che, al momento attuale, bisogna provare la propria convinzione molto più cogli atti che con le parole, dovendo ciascuno avere ben presto l'occasione di dimostrare realmente al servizio di chi sia e quale spirito lo animi.

Oggi, nondimeno, sono costretto a rompere il silenzio. Un'accusa pubblica, formale, lanciata contro di me nella *Neue Rheinische Zeitung* esige da parte mia una risposta egualmente formale. La devo a me stesso ed a' miei amici tedeschi, e spero, signor redattore, che voi aprirete le colonne del vostro giornale ad uno straniero che non ha altra arma a sua disposizione che la pubblicità della stampa. Ho da lottare con un nemico potente, irreconciliabile, il quale, dacchè lo attaccai pubblicamente in un discorso pronunciato a Parigi, mi perseguita sistematicamente e infaticabilmente, *e riesce perfino ad impiegare e a sfruttare, per giungere a' suoi fini, i miei alleati naturali, la democrazia ed i suoi organi*. Egli mi rappresenta, presso i governi, come un demagogo capace di tutti i delitti, e cerca nel medesilmo tempo di screditarmi nell'opinione pubblica, divulgando l'accusa che io sono un *agente*. Con tale mezzo spera di perdermi, ma sarà fatica sprecata.

Ho creduto dovere anzitutto, in merito all'accusa portata contro di me nella *Neue Rheinische Zeitung*, indirizzarmi alla signora George Sand e vi prego di riprodurre nel vostro giornale questa lettera colla mia dichiarazione. Mi riservo di comunicarvi il seguito di questo affare a suo tempo.

« Breslavia, 9 luglio 1848.

« Signora,

« Qualcuno si è servito del vostro nome per spargere delle calunnie sul mio conto. Termino ora di leggere la corrispondenza seguente da Parigi, apparsa sulla *Neue Rheinische Zeitung*.

*(Segue la corrispondenza più sopra riportata).*

« Io non ho bisogno di farvi rimarcare il significato serio di una tale accusa. O il corrispondente ha mentito o la sua accusa riposa su qualche fondamento. Nel primo caso, vi prego istantemente, in nome della simpatia che mi avete sempre testimoniato, di dare a questo corrispondente una smentita formale. Vogliate prendere in considerazione, signora, che si tratta del mio onore, il quale, sotto l'egida del vostro nome, è stato attaccato in modo odioso e che questi attacchi si producono precisamente nel momento in cui ho più che mai bisogno della fiducia pubblica a pro della buona causa che difendo.

« Sareste voi veramente e contro la mia aspettativa, signora, la sorgente di simili accuse? In tal caso, non mi indirizzerei più alla vostra simpatia, ma al vostro sentimento di giustizia e d'onore. Vi rispetto troppo e vi stimo troppo nobile e coscienziosa, per ammettere che abbiate potuto propagare contro di me tale accusa, alla leggera e senza esservi voi stessa convinta della sua veracità. Delle prove non potete averne, perchè non si prova ciò che non esiste. Ma io debbo supporre che voi abbiate delle prove *apparenti* assai potenti, perchè esse abbiano potuto farvi concepire un'opinione errata a mio riguardo. Vi invito a pubblicare immediatamente tutti i documenti di natura tale da compromettermi, perchè possa confutarli e imparare, nello stesso tempo, a conoscere gli autori di una calunnia vergognosa. Ho il diritto di esigere ciò che domando, perchè, avendomi attaccato, voi avete assunto, verso di me e verso il pubblico, un dovere sacro, quello specialmente di provare la vostra accusa.

« Ho l'onore di dirmi, signora, ecc.

M. Bakounine. »

Il 3 agosto 1848 — era occorso un mese circa per preparare questa risposta — Carlo Marx scrisse lui stesso al suo giornale:

Abbiamo riprodotto nel nostro N° 36 (6 luglio) una voce messa in circolazione a Parigi, secondo la quale George Sand possederebbe dei documenti comprovanti che il rifugiato russo Bakounine sarebbe un agente dell'imperatore Nicola. Noi abbiamo comunicato questa voce ai nostri lettori, tale quale ci parvenne da due nostri corrispondenti, i quali non si conoscono l'un l'altro. Ed abbiamo così compiuto il nostro dovere di pubblicisti, che consiste a sorvegliare attentamente gli uomini pubblici, e abbiamo dato nello stesso tempo a Bakounine, l'occasione di dissipare tali sospetti, che hanno veramente esistito in certi circoli di Parigi. Riproducemmo la dichiarazione di Bakounine e la sua lettera alla signora George Sand, pubblicate nella *Allgemeine Oder-Zeitung*, prima ancora che Bakounine ci pregasse di farlo. Ora diamo la traduzione d'una lettera di George Sand, pubblicata sulla *Neue Rheinische Zeitung* e dichiariamo, con ciò, terminata la questione:

« Signor Redattore,

In data del 3 luglio avete pubblicato nel vostro giornale l'articolo seguente:

*(Segue la corrispondenza da Parigi già pubblicata).*

« I fatti che vi ha comunicato il vostro corrispondente sono totalmente falsi e non hanno la benchè minima apparenza di verità, Io non ho mai posseduto la più piccola prova delle accuse che voi cercate accreditare contro Bakounine, che la monarchia decaduta ha proscritto di Francia. Conseguentemente, non ho mai potuto avere il minimo dubbio nella sua lealtà di carattere e nella sincerità delle sue convinzioni

Faccio appello al vostro onore ed alla vostra coscienza per la pubblicazione immediata di questa lettera nel vostro giornale.

Aggradite, ecc.

La Châtre (Indre), 20 luglio 1848. (1)

George Sand.

L'affare era finito, diceva Marx, ma nondimeno deveva risollevarlo più volte ancora, dando così una pova non equivoca della sua malafede. Bakounine ne fece conoscere i risultati in questi termini: Questa accusa piombatami ad un tratto come una tegola sul capo, nel preciso momento ch'io era in piena organizzazione rivoluzionaria, paralizzò completamente la mia azione. Tutti i miei amici, slavi e tedeschi si allantanarono da me. Io era allora il primo russo che si fosse mischiato in modo attivo alla Rivoluzione. E non ho bisogno di insegnarvi quali siano i sentimenti di diffidenza abituale, tradizionale, che provano dapprima gli spiriti occidentali, allorchè intendono parlare di rivoluzionari russi. Scrissi dunque subito alla signora Sand. Essa si affrettô a rispondermi, inviandomi copia di una lettera che aveva inviato alla redazione della *Gazzetta Renana*, alla quale dava una formale e severa smentita. Io mi trovava a Breslavia, ed inviai un amico, un polacco, a Colonia per esigere una ritrattazione solenne e completa. Marx si ritrattô, rigettando la colpa sul corrispondete di Parigi e dichiarando che il giornale aveva fatto posto alla corrispondeza, durante una sua assenza (2); che egli mi conosceva tropo bene per avere potuto mai ecc., ecc., facendomi complimenti e proteste di amicizia e distima. L'incidente terminô così (3). »

Bakounine, in sua ma lettera in riposta alla colunnie di Marx, aveva detto che stava per suonare l'ora, nella quale ciascuno avrebbe avuto l'occasione di provare, *non a parole, ma a fatti*, di quale sentimenti fosse animato, e lo provò in fatti, per suo conto personale, in modo lampante e decisivo. Qualche mese più tardi, dopo la disfatta della insurrezione di Dresda, della quale fu l'anima e l'eroe, fu arrestato, condannato a morte, consegnato all'Austria, condannato ad essere fucilato, imprigionato in Russia, dove dopo aver passato sei anni nella fortezza di Pietro a Paolo, fu trasportato in Siberia. Dopo dodici anni di sofferenze di ogni sorta, rinsci infine a fuggire dal luogo di esilio, a la sua evasione medesima divenne un pretesto a nuove calunnie dalla parte di Marx e de' suoi amici.

Durante questo tenpo, Marx che non si battè mai in nessun paese, prese tranquillissimamente la via dell'Inghilterra, pronta a ricominciare, in tutta sicunrezza, la sua campagna odiosa e perfida di diffamazioni contro il rivoluzionario vinto, non appena si presenstasse un'occasione propizia.

*(Continua).* V. Dave.

(1) Cf. Nettlau, I, c. XII.

(2) Bakounine riproduce qui una conversazione che Marx ebbe col suo inviato, il polacco Korscielsh, ma Marx non gli disse la verità, come risulta da una lettera scritta da lui medesimo al *Morniug Advertiser* di Londra, il 2 settembre 1853. in risposta ad una accusa lanciata contro di lui da Herzen e Golovine, i quali avevano preso la difesa di Bakounine.

(3) *Manoscritto* del 1872, Nettlau, I, 93.

GENÈVE.— IMP. COMMERCIALE, RUE NECKER, 9